

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 82 (2013)  
**Heft:** 1: Poesia, Storia, Emigrazione

**Artikel:** Tre racconti brevi  
**Autor:** Bianchi, Moreno  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-514162>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

MORENO BIANCHI

## Tre racconti brevi

### Nebbia

Amo la nebbia per la sapienza del suo saper penetrare, abbassare il cielo sino a poterlo toccare e sentire la vita attraverso il suo leggero palpitare a capire di essere altrimenti vivi; altro incedere, altra vita, fata dei piccoli segni e dei sentieri vicini, di pensieri talvolta lievi, ma anche profondi e sinceri. Entra negli occhi e nel cuore a ricordarmi il passo più cauto, il non voler sempre guardare lontano, l'aspettare in silenzio il suono, il ritmo e il sapore di un momento speciale, un dilatarsi a carpire l'arcano.

Anche la Senda più spesso ritorna. Si ferma. Mi osserva e bofonchia. Poi lentamente si disgiunge. La risento, dal tintinnio, anch'essa incerta e mai troppo lontana. Pure gli animali e le piante senton nel momento qualcosa che viene da tanto lontano?

Penso: spazio tempo e causalità qui si fondono in una fluida trama, che si diluisce in una presenza di nebbie e vapori un po' strana e che nulla più concede all'utile, al rigore, a morali e doveri, all'etica e a dottrine, incapaci, per me, ad aprire varchi e brecce alla luce, all'essenza del mondo. Tante minuscole gocce si posano su di noi, sulla polvere lasciata dalla vita e dal giorno e sposandola tutta la lavano via. Allora la mente per inconscio è leggera. E così, se questo avverrà, quella nebbia ti sazierà di sole e di blu, di cieli lontani, di tanta magia. Perché i cacciatori camminano spesso incontro alle stelle, anche e di più quando percepiscono questa silenziosa intima pulizia avvenuta, sereno e voglia d'avventura.

E quando ricompare la nebbia e risale alle vette la valle e i canali, assorbe le selve, avvolge i pascoli e le antiche pietraie, vien voglia di risentir quanto l'esistere in sé sia semplice e puro, fatto di nascita e morte, di attimi, momenti e affetti e la montagna, per tanti, non altro che una parentesi di pace da pensieri puliti donata.

## E con le sue parole racconta le mie

Anche gli amici quella sera di fine novembre l'avevan detto: – Vento con neve da nord. Tempo da lupi. Domani si dorme! –

Però a lui l'avevo promessa, l'uscita in montagna. E prima dell'alba era già lì in camera, al buio; e piano piano mi bisbigliò dell'ora, del cielo e del cane giù in giardino, che sicuramente già ci aspettava. Uscì nella luce del corridoio e gli vidi gli scarponcini in mano, quelli nuovi rossi e gialli, tramiti suoi per chissà quali sogni e avventure. Così mi azzardai sul terrazzo, a prova del tempo, e fui subito preda di un vento gelido e nervoso, tutto strappi e balzelloni, che frustava i prati opachi, a copia di un cielo ancor nero.

Tentai l'impossibile: l'aria fredda, la burrasca, la fine del mondo...

Lui insisteva. Era promessa. Parola è parola!

– «E allora dai, su che si va!» –

La sua era febbre bambina, incosciente tripudio, contagiosa euforia.

Così in quell'alba destammo anche il cane, la Stella, intorpidita e lenta da articolazioni mature e giunture interne dagli anni ormai sfilacciate, ma poi desta e festante alla vista di sacchi e fucile, sentor di cuoio e profumo di caccia. Più su, verso nord, tutto sembrava d'argento, in una burrasca dai marosi violenti, chiusa e farinosa. Solo il bubbole del cane segnalava la via; e poi anche il sentiero fra abeti rododendri e mirtilli un poco alla volta si perdeva.

Quelle ringhiate sul viso di acqua e di gelo, artigli di ghiaccio dal cielo, non eran però elementi avversari, ora lo so, ma agenti di forza e di vita, a chiedere una parentesi al quotidiano, uno stacco a quell'andare e tornare, a quel fare e rifare al ritmo dell'ora, senza mai ragionare il perché.

Lui mi seguiva contento, con le sue gomasce fin sopra le ginocchia gelate e i lembi dell'impermeabile a finir sotto i piedi, su un suolo a tappeti di aghi d'abete, di larici e ginepri, di poca foglia larga, duri di gemme di neve, che non sanno ancor sfarsi in questa stagione declinata dal freddo.

Lo sentivo come mai vicino, col silenzio o un parlar rado, leggero, spesso con sé soltanto, a lasciar fluire l'ardore dell'avventura fra i due mondi, uno di terra e di corpo, e l'altro, il suo riflesso creato, quello dell'aria e dell'anima. Momento bello, perché sai di esserci a questo mondo, e te lo confermano il fiato lungo dai bronchi, il pulsar nelle tempie, la fatica dei muscoli e dei tendini lor servitori.

Ad un tratto mi chiese del cane, del suo campanello che non si udiva. E l'emozione fu subito viva. Per lunghi e tesi momenti sibilò solo la voce del vento a piegar le cime dei larici, sinfonia di gemiti e lamenti, e i nostri sguardi a cercare neri fantasmi e visioni, a esplorare nella bianca bufera le rocce gli spuntoni e le balze, gli ontani e i margini del grande burrone.

Uno... tre... di più; sfilarono sopra le teste chissà da dove spuntati. Grandi galli, neri e silenti. E poi ancora uno, forse più cauto e guardingo o per indolenza esitante;

e così il tuono scosse e frustò tutta l'aria, a strappare al cielo uno spicchio di vita. E in noi quello scoppio divenne fuoco e saetta, tuono che si espande per le vene a onde lunghe e invasive a vibrare anche le più recondite cellule di antichi istinti di preda.

Corse a gara col cane, quasi glielo strappò, e molle e caldo nel languore della morte me lo porse felice. Negli occhi del bambino la gioia, nell'altro un ultimo filo di vita che ci portò un po' con lui. Capii.

– Il gallo è morto, perché muoiono tutti. – Dissi, leggendo il suo sguardo.

Ma il nostro fare è cosa mortale. Il loro era volo d'aria e di cielo alto. Vi sono momenti nei quali questo lo senti a condanna e percepisci il sentiero di un fato dal cielo alla terra. È una chiave di volta, una boa di vita, come il cammino con lui lassù, e poi, compiuto quel rito, il ritorno alla corsa, al camino, al caffè.

Forse in questi momenti sfiori o tocchi il mistero. Così si va per quel che solo la montagna par ci possa dare, in cerca di sole, di freddo e di pace, in giornate che sono fette di vita, con l'illusione di viverci per l'eternità, che non finisse mai, ed invece è già stato.

Giorni dopo mio figlio mi fece un regalo: un testo per me. Vi aveva tracciato come visse quel dì. E con le sue parole, i pensieri di un bimbo, scrisse le mie.

## La sera

«Nascere imparati è impossibile; solo gli esseri più semplici lo sono». Un pensiero di mio padre tradotto nella mia stentata scrittura. Una moltiplicazione cellulare, dunque, la vita, composta di frammenti di pensare e tentare, cementati poi a creare individui capaci di imparare a credere, sperare amare e volere.

Lui è sul divano di casa, con le membra fragili e magre e quegli occhi azzurri che hanno a limite fisico le pareti, ma non la gittata dei sogni, ora, nella sua sera, soltanto diversi.

Mi parla di un crescere sotto cieli nel tempo lontani, dove l'azzurro conteneva il verde dei boschi e dei prati, e quel verde già custodiva la notte. Lo ha imparato piano piano, da allora. Il sole è padre dell'ombra e insegna a saper riconoscere al tempo la consapevolezza dei suoi diritti.

Racconta. Abetaie bucate dal richiamo del picchio; corse nel sole su carri di fieno coi cavalli eccitati nel trotto, cantare, ballare; il dolore e l'amore, poi ancora faticare, imprigionati in un eterno presente. Una voglia di poter essere felici tutti insieme soltanto.

Una singolare salita, il suo divenire, fatto di passi cadenzati e fra loro vicini, in un alfabeto di immagini e pensieri che ora, nella sua sera e nel mio ascoltare, mi fanno sentire quella vita e un poco capire la mia. Ma poi rimane ancora il mistero di quel luogo della memoria: la sua esistenza. Magari lo si sfiora con la coda dell'occhio soltanto o con la schiena riversa, e forse anche con le parole sue meno marcate, più vicine al limite del silenzio. Ma questi lembi captati sul confine fra lui e il mio cercar di capire danno barlumi alla scena, che la mia mente amplifica oltre i confini reali, avvolgendomi in profumi e odori di momenti vissuti. Il calore della voce che riverbera il gesto, la sapienza inconsapevole delle pause, dei silenzi, il coraggio della sottrazione evocano sfumature preziose al mio cammino, a quel rito condiviso di ascolto e parlato. Un'alchimia, talvolta, che mi racconta di un certo modo di intender la vita, in cui più che i convincimenti e le verità dei fatti conta la parola e la sua eco in chi l'ascolta, una specie di affresco composito, un mosaico che non fornisce risposte e dove la verità pare negoziabile, nutrita com'è dallo spirito del tempo.

La montagna la capisci meglio d'inverno. Il suo isolamento, la durezza, il freddo e i suoi ghiacci, i silenzi e poi la sferza del vento e la ferita della valanga improvvisa. Mai come qui però la luce sa guardare tra gli alberi, indorare le cime, illuminare anche le forre e i burroni e mai come qui il suo tenue tepore sa riscaldare. Probabilmente ora mio padre lo sa.

Stabi, aprile 2012

